

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO LA MALFA

**La seduta comincia alle 12,15.**

**Audizione del Direttore generale per le infrastrutture della navigazione marittima del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Massimo Provinciali, sulle problematiche relative alla rideeterminazione dei canoni di concessione marittima con finalità turistico ricreative.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del direttore generale per le infrastrutture della navigazione marittima del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Massimo Provinciali, sulle problematiche relative alla rideeterminazione dei canoni di concessione marittima con finalità turistico ricreative. Ringrazio il direttore generale per la sua disponibilità e gli do subito la parola.

MASSIMO PROVINCIALI, *Direttore generale per le infrastrutture della navigazione marittima del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti*. Per esporre compiutamente l'attuale tematica dei canoni di concessione demaniale marittima, è opportuno un velocissimo excursus sulla disciplina dei medesimi. La disciplina del codice della navigazione prevedeva, sostanzialmente, la determinazione caso per caso a cura del capo del compartimento marittimo e dell'intendente di finanza, «...in relazione alla entità delle concessioni stesse, allo scopo che si intende

conseguire e ai profitti che può trarne il concessionario», ferma restando la possibilità di una definizione in via generale per tipologie di uso, per le concessioni entro i quattro anni.

Per semplificare e velocizzare il procedimento di determinazione del canone, negli anni '80 venne istituzionalizzato il sistema delle cosiddette tabelle. Per ogni compartimento marittimo venivano stilate in sede locale (dal capo del compartimento marittimo e dall'intendente di finanza), tabelle che prevedevano misure specifiche per tipologie di occupazione, manufatti, destinazioni, eccetera. Tali tabelle erano poi soggette all'approvazione interministeriale del ministro della marina mercantile e del ministro delle finanze.

Entrambi i richiamati processi, che avevano il pregio di trarre dal territorio alcune fondamentali indicazioni per qualificare il canone (primo tra tutti la redditività), avevano però il difetto della farraginosità: spesso la determinazione finale del canone, a causa del doppio passaggio sia in periferia che al centro, interveniva molto dopo la scadenza dell'annualità di riferimento, costringendo a versamenti parziali «salvo conguaglio».

Alla determinazione «su misura» (stima diretta) o «preconfezionata» (tabelle), si preferì, agli inizi degli anni '90, un criterio meramente aritmetico, formalizzato nel decreto-legge n. 400 del 1993, convertito con modificazioni dalla legge n. 494 del 1993. Tale disciplina, sostanzialmente, stabilì che i canoni andavano determinati in lire/m<sup>2</sup> differenziando tra aree scoperte, aree occupate da impianti di facile o difficile rimozione, manufatti di proprietà dello Stato. Il collegamento con la redditività (quanto meno potenziale) della concessione, fu affidato all'istituzione

di tre distinti scaglioni di canone, da applicare in connessione alla qualificazione di alta, media o bassa valenza turistica, da assegnare alle aree costiere, adempimento demandato dalla legge alle regioni.

Alla disciplina primaria, così sommariamente riassunta, hanno fatto seguito distinti provvedimenti regolamentari per distinte categorie di concessioni: il DM n. 342 del 1998, per le finalità turistico-ricreative; il DM n. 343 del 1998, per i porti turistici; il DM n. 595 del 1995, per le finalità di pesca e la cantieristica navale; il DM 19 luglio 1989 per le residue tipologie (industriale, eccetera). Tutti i canoni di concessione demaniale marittima sono annualmente aggiornati sulla base di indici ISTAT.

La complessa disciplina, l'asincronia dell'applicazione ai singoli provvedimenti concessori, la situazione di compensazione (a debito o a credito dei concessionari) determinata dalla successione di diverse disposizioni legislative e regolamentari, nonché il conferimento delle funzioni amministrative in materia di demanio marittimo alle regioni (e spesso, per subdelega, ai comuni), intervenuto dal 1996 per il turistico-ricreativo (articolo 59 decreto del Presidente della Repubblica n. 616/1977) e dal 1998 per le altre utilizzazioni (articolo 105 d.lgs. n. 112 del 1998), hanno negli ultimi anni reso difficile mantenere sotto controllo la corrispondenza tra l'azione amministrativa e l'attività di determinazione e riscossione dei canoni. A ciò si aggiunge che, mentre Liguria, Sardegna, Calabria e Marche hanno provveduto a classificare il loro territorio, peraltro quasi totalmente nella categoria della media valenza turistica, le altre regioni hanno mantenuto la rispettiva fascia costiera nella categoria di bassa valenza turistica, alterando, in qualche modo, la quantità del gettito obiettivamente ricavabile. Va infine aggiunto che è tuttora aperto tra Stato e regioni un confronto, per la verità sereno e costruttivo, su alcuni temi ancora aperti relativi al conferimento delle funzioni amministrative sul demanio marit-

timo, quali la revisione del DPCM 21 dicembre 1995, che individua le aree tuttora sottratte alla delega alle regioni, la condivisione del Sistema informativo del demanio marittimo, quale strumento d'interscambio dei dati relativi all'amministrazione della fascia costiera, e proprio l'argomento dei canoni, con riferimento al quale le regioni da tempo rivendicano quanto meno una compartecipazione al gettito.

In questo articolato quadro è intervenuto il decreto-legge n. 269 del 2003, convertito con la legge n. 326 del 2003 che, con disposizioni ulteriormente modificate dalla legge n.350 del 2003 (finanziaria 2004), ha sostanzialmente prescritto la rideterminazione, con decreto interministeriale, di alcune categorie di canoni al fine di perseguire, a partire dal 2004, maggiori entrate non inferiori a 140 milioni di euro. In mancanza di adozione dei prescritti provvedimenti entro il 30 giugno prossimo, la norma prevede una automatica rivalutazione del 300 per cento degli importi di cui alle tabelle del decreto ministeriale n.342 del 1998, e cioè dei canoni per concessioni di beni del demanio marittimo destinati a finalità turistico-ricreative.

La novità normativa ha posto l'amministrazione di fronte ad un percorso praticamente vincolato nello strumento (decreto interministeriale), nei tempi (30 giugno) e negli obiettivi (140 milioni di euro). A seguito di contatti tenuti con i competenti uffici dell'amministrazione finanziaria, è risultato possibile perseguire l'obiettivo imposto dalla legge dei 140 milioni di euro di maggiore entrata provvedendo a rivalutare, sostanzialmente del 250 per cento le tabelle del DM n. 342 del 1998 (nell'importo aggiornato al 2003 a seguito degli adeguamenti ISTAT).

A tal fine è stata predisposta la bozza del relativo decreto interministeriale che proprio in questi giorni è al vaglio della Conferenza unificata. Negli incontri tecnici nel frattempo tenutisi, i rappresentanti delle regioni e dei comuni hanno peraltro ribadito la loro contrarietà ad un provvedimento che intervenga esclusivamente

sull'entità dei canoni, senza affrontare i temi ancora aperti e sopra richiamati e ribaditi in un documento della Conferenza dei presidenti del 29 aprile 2004, con particolare riferimento all'individuazione di una quota degli introiti da devolvere alle regioni ed agli enti locali.

Per venire incontro a tali aspettative, i due ministeri hanno ipotizzato che all'adozione del provvedimento (necessaria per non far decorrere l'indiscriminato aumento del 300 per cento) non segua immediatamente la fase di riscossione, differita al versamento della rata per il 2005, con contemporaneo insediamento di un gruppo di lavoro Stato/regioni/enti locali, i cui risultati potrebbero anche comportare una generale rivisitazione del tema, anche attraverso una revisione, che garantisca reciproca soddisfazione, della normativa primaria, che resta lo strumento più idoneo per venire incontro sia alle esigenze poste dalle regioni sia a quelle poste dalle associazioni di categoria.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Provinciali per la sua esposizione. Se ho capito bene, la riscossione sarebbe rinviata di sei mesi rispetto all'aumento del 250 per cento, salvo che nel frattempo non intervenga qualche modifica.

**MASSIMO PROVINCIALI, Direttore generale per le infrastrutture della navigazione marittima del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.** Certo, ferma restando l'imputazione in termini di competenza all'anno 2004, come previsto dalla norma. Il maggiore incremento di 140 milioni di euro è previsto già per il 2004; il momento della riscossione può essere rinviato, per condivisibili motivi tecnici legati al fatto che si è a questo punto della stagione, quando tutti comuni hanno già rilasciato i titoli e staccato le ricevute di pagamento, in quanto sarebbe un aggravio inutile per gli uffici e per i concessionari.

**PRESIDENTE.** Quale è l'incidenza media del canone sul fatturato di un'azienda balneare media? Perché stabilire un au-

mento del 250 per cento del canone significa riconoscere l'esiguità delle somme pagate fino ad ora. Infatti, se il canone incidesse ora per il 10 per cento sul fatturato si passerebbe al 25 per cento, mentre se incidesse per il 30 per cento con l'aumento l'azienda andrebbe gambe all'aria. Abbiamo elementi di conoscenza su questo aspetto?

**MASSIMO PROVINCIALI, Direttore generale per le infrastrutture della navigazione marittima del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.** Purtroppo questo aspetto non è stimabile in termini medi per una serie di motivi. Il primo è che esiste una differenza da concessione a concessione, vi sono piccole e grandi concessioni, caratterizzate dall'ingombro più o meno ampio di strutture di facile o di difficile rimozione. Vi è poi un dato, che sicuramente non è a disposizione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, su cui forse il Ministero dell'economia e delle finanze o l'Agenzia per le entrate potrebbero essere più precisi: il canone di concessione demaniale è ricostruibile attraverso le misure unitarie disciplinate con decreto legge, mentre le tariffe degli esercizi commerciali sono libere, bisognerebbe quindi operare un confronto tra il fatturato ed il versato in termini di imposte dirette e indirette per poter calcolare questo rapporto.

Fino ad oggi la politica di determinazione dei canoni di concessione demaniale marittima è stata caratterizzata da una valutazione che ha messo in luce la valenza politico-economica del territorio, piuttosto che quella in termini di entrata risultante dall'amministrazione del patrimonio dello Stato. Sostanzialmente, si è portata avanti una politica dei canoni che non ha mirato tanto all'introito secco, quanto ad utilizzare lo strumento del canone come possibile volano di incentivo per la realizzazione di realtà turistiche. In alcune aree del paese canoni bassi consentono l'avviamento di imprese che altrimenti non nascerebbero dove lo sviluppo turistico è ancora un po' arretrato, ancorché si tratti di aree di altissimo pregio

dal punto di vista paesaggistico e naturalistico. Tutto ciò ha contribuito a mantenere i canoni a livelli relativamente bassi.

Lo stesso si può dire per i canoni per l'utilizzazione di pesca ed acquacoltura, in quanto si tratta di fenomeni economici particolarmente tutelati dal punto di vista delle agevolazioni amministrative. Si tratta, infatti, di utilizzazioni che acquisiscono contributi comunitari, tendendo ad assorbire la riduzione dello sforzo di pesca naturale.

**GIORGIO BENVENUTO.** Quando è stata varata questa norma è stata fornita una copertura tecnica; a me pare bizzarro che questi calcoli siano fatti quando ancora non è a disposizione una mappa aggiornata della situazione. Come si è stabilito che questo aumento avrebbe avuto un determinato effetto dal punto di vista delle entrate? A quanto mi risulta le mappe non sono state aggiornate in maniera uniforme in tutto il paese; sono intervenute anche modifiche, per cui i canoni in alcuni casi sono effettivamente bassi, mentre in altri, essendosi modificato l'arenile, se il canone dovesse venire aumentato ignorando le modifiche intervenute, diverrebbe sproporzionato. Chi ha fatto i calcoli per la copertura tecnica? L'impressione che abbiamo è che ciò in molti casi non avviene.

È stato fatto un calcolo di quello che può essere l'impatto anche sui costi? Sui giornali leggo che ciò determinerà un aumento più che proporzionale dei costi che verranno scaricati sull'utenza. Quando si prevede un aumento dei canoni si fanno anche delle valutazioni sull'impatto che il provvedimento avrà nei confronti del consumatore, oppure le valutazioni sono fatte semplicemente sulla base delle entrate previste, ignorando le ricadute sui consumatori? Questo aumento generalizzato non rischia di contraddire la politica intelligente di sostegno alle imprese del settore?

**MASSIMO PROVINCIALI,** *Direttore generale per le infrastrutture della navigazione marittima del Ministero delle infra-*

*strutture e dei trasporti.* Per quanto riguarda il censimento sullo stato di utilizzazione delle aree demaniali marittime, il nostro ministero ha in corso di completamento l'istituzione del sistema informativo del demanio marittimo, che non solo ha previsto e costituito la ricostruzione della consistenza dei beni demaniali marittimi, ma ha anche sovrapposto al dato cartografico e morfologico il dato amministrativo, quello cioè delle occupazioni e delle utilizzazioni per varia tipologia e destinazione. Uno degli elementi fondamentali di questa banca dati è la determinazione ed il versamento del canone. A partire dal 1996 una parte di queste competenze è stata conferita alle regioni ed agli enti locali, perdendo la capacità di tenere allineato il sistema informativo in tempo reale. Grazie alla collaborazione delle regioni negli anni successivi abbiamo recuperato gran parte dei dati relativi al periodo dal 1997 al 2001, ma ancora non siamo in grado di mantenere l'allineamento in tempo reale. È questo l'obiettivo della condivisione a regime del sistema informativo, per cui la generazione del dato costituirà l'aggiornamento del sistema informativo in tempo reale. Tale condivisione, come ricordavo prima, è oggetto anche di un accordo con le regioni che sta maturando in sede di Conferenza unificata.

Le valutazioni di massima, elaborate dai colleghi dell'amministrazione finanziaria, hanno verosimilmente tenuto conto di alcuni dati medi. Gran parte della costa è oggi classificata nella fascia a bassa valenza turistica; probabilmente i colleghi dell'amministrazione avranno calcolato una media del canone unitario per la fascia più bassa, stimando una entrata in termini di competenza pari a 35 milioni di euro l'anno. È sorta allora la necessità di garantire questo maggiore introito di 140 milioni all'anno, ritenendo che, evidentemente, la ricaduta in termini di aggravamento della conduzione commerciale non fosse particolarmente rilevante.

Onestamente, devo rilevare che l'aumento di 140 milioni di euro l'anno non è stato particolarmente contestato né

dalle regioni né dalle associazioni dei concessionari balneari, a dimostrazione che l'impatto della manovra è ritenuta sostenibile anche dalla categoria. Le associazioni interessate hanno chiesto, insieme alle regioni, che tale impatto non sia secco ed indiscriminato per tutte le categorie di concessionari, ma sia il frutto di una elaborazione più articolata tendente a differenziare le realtà di pregio, di maggior mercato o appetibilità commerciale da quelle che hanno queste caratteristiche in misura più contenuta, magari perché legate maggiormente alla stagionalità.

Qualora venisse condiviso il decreto interministeriale predisposto dai due ministeri e in qualche modo già concertato, utilizzando i mesi a disposizione da qui alla fine dell'anno, potremo seguire questa linea.

GIANFRANCO CONTE. Vorrei sapere se il dottor Provinciali ritiene che l'operazione compiuta dal COGI a partire dal 1997 e l'aggiornamento dei dati che doveva esserci nell'ambito del gruppo operativo di lavoro tra Ministero delle infrastrutture e Agenzia del territorio sia giunto al termine e se ritiene che i dati in possesso del Ministero delle infrastrutture siano sufficienti a compiere una operazione di *screening*. Credo che occorra partire da questi elementi, perché la norma a cui prima faceva riferimento il dottor Provinciali è ormai decrepita e non ha mai funzionato. Infatti, chiedere alle regioni di prendersi l'onere della gestione dei canoni demaniali senza concedergli neanche un rimborso per i costi di gestione ha portato all'allineamento verso il basso delle tariffe, pertanto tutto lo schema della suddivisione delle stesse in tre fasce è stato di fatto neutralizzato. Tutte le regioni, tranne le quattro prima ricordate, non hanno ritenuto opportuno assumersi la responsabilità politica di operare delle distinzioni. Ciò è anche comprensibile, perché se si trasferisce ad un ente locale la gestione senza concedergli nuove risorse è difficile che qualcuno si prenda la responsabilità politica di operare una suddivisione del

territorio in fasce attraverso un aggiornamento.

Credo che il dottor Provinciali sappia che l'andamento delle concessioni fra gli 1997 e 2000 ha subito una modifica straordinaria, infatti si è passati dalle 14154 concessioni gestite dalle capitanerie di porto fino al 1997 alle 8011 del 2000, con una riduzione notevole. Il dato interessante è che nel 1997, secondo quanto riportato nel capitolo di entrata riguardante i beni del demanio marittimo, venivano incassati 145 miliardi di lire, mentre nel 2001 tali incassi scendevano a 99. Io credo che in questo caso vi sia un disallineamento fortissimo, abbiamo perso circa sei anni per non avere, ancora oggi, un confronto fra la mappatura delle coste e gli introiti derivanti dalle diverse concessioni. Sono stato molto critico riguardo ad un aumento secco del canone, anche quando la norma è stata inserita nella legge finanziaria, perché è chiaro che l'aumento secco va a colpire coloro che già pagano, mentre non si ha alcuna notizia su coloro che non pagano o pagano in misura insufficiente.

Ritengo che un allineamento dei dati possa portare il Ministero delle infrastrutture, SOGEI e Agenzia del territorio a gestire correttamente i dati disponibili, fermi in parte al 1997 e in parte al 2001, anche attraverso una anagrafica che possa essere gestita in modo ottimale. Al riguardo, mi domando come si possa realizzare una anagrafica ed un sistema informativo dei beni demaniali senza inserire una voce riguardante gli introiti! Oltretutto, credo che un aumento secco del 250 per cento, senza avere condiviso prima con le regioni il passaggio successivo, attraverso un organismo tecnico di coordinamento fra ANCI, regioni e Ministero delle infrastrutture, necessario per gestire al meglio la problematica, ci porterebbe ad un ulteriore aggravio del canone per gli stabilimenti balneari alla fine di dicembre, senza che vi sia una variazione di rilievo sotto il profilo dell'interazione fra regioni e Governo.

Mi risulta, peraltro, che durante l'incontro tecnico le regioni si siano defilate

rispetto alle proposte del Ministero delle infrastrutture e del Ministero dell'economia, pur avendo atteggiamenti diversi fra loro, considerando che la Puglia ha avanzato un ricorso alla Corte costituzionale, che la Calabria non intende accettare la linea di compromesso delle regioni e che la Liguria ha minacciato che di fronte alla presentazione di un decreto interministeriale che aumenti del 250 per cento, procederebbe alla riclassificazione in basso di tutti i concessionari, in modo da ridurre l'aumento al 120 per cento. Sono molto preoccupato dalla situazione, visto che le regioni sono pronte anche a definire stagionali le occupazioni, riducendo l'impatto dell'aumento al solo periodo estivo, e credo che noi ci potremmo trovare di fronte ad un naufragio annunciato. Occorre trovare una soluzione alternativa che passi attraverso una condivisione degli obiettivi con le regioni, attraverso un accordo con gli enti locali per la determinazione di una cifra da trasferire, perlomeno per garantire una corretta gestione, e, soprattutto, attraverso l'individuazione di un organismo tecnico che ponga fine al caos esistente nella situazione del demanio marittimo, per giungere all'individuazione dei canoni effettivamente pagati. Il problema che scorgo attiene al fatto che, accanto a gente che paga e che, con l'aumento, pagherà ancora di più, fino a giungere anche a livelli insostenibili, vi è gente che non paga o paga cifre irrisorie, per la quale un aumento significherebbe poco o niente.

Penso che la soluzione dell'aumento secco del 250 per cento non porti lontano; ho già avuto modo di dirlo e spero che al riguardo sentiremo al più presto anche il Ministero dell'economia. Comprendo le esigenze di quest'ultimo ministero, che intende adeguare gli esigui incassi derivanti dal demanio marittimo, è una posizione comprensibile. Noi abbiamo circa 3300 chilometri di spiagge e molti più di coste, se da tutto ciò proviene un gettito così ridotto obiettivamente esiste un problema.

Attraverso l'interazione tra le istituzioni interessate il dato sull'incidenza del

canone rispetto al fatturato dei concessionari, richiesto prima dal presidente, potrebbe essere facilmente calcolato, anche perché, a mio parere, vi sono stabilimenti balneari per cui un passaggio in prima fascia sarebbe assolutamente ininfluenza, ma vi sono anche stabilimenti che non sono in grado di reggere un aumento di queste proporzioni, senza dimenticare che esistono altre categorie, ad esempio i campeggi, che necessitano di una rivisitazione dei canoni. Ad esempio, vengono classificati allo stesso modo ristoranti sulla spiaggia e depositi per ombrelloni, il che mi pare assolutamente inaccettabile, anche sotto il profilo reddituale.

Credo, quindi, che il Ministero delle infrastrutture dovrebbe cercare di raggiungere un accordo, perché l'eventuale rottura delle trattative nella seduta che si terrà fra due giorni ci porterebbe ad un disastro annunciato.

**MARIO LETTIERI.** Vorrei fare una sola domanda. Il Ministero delle infrastrutture ha valutato, dal punto di vista delle competenze in materia, se vi sono i requisiti di costituzionalità di questa norma? Perché, quando abbiamo audito i rappresentanti delle regioni, è stata rivendicata, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1978 ed anche del Titolo V, la piena titolarità regionale. Infatti, la regione Puglia proprio per tali motivi ha eccepito l'incostituzionalità del provvedimento di fronte alla Corte Costituzionale.

**PRESIDENTE.** Prima di lasciare la parola al dottor Provinciali, aggiungerei una domanda specifica. Durante la sua esposizione lei ha dato l'impressione che le regioni siano orientate ad accettare l'impostazione che propongono i due ministeri, mentre da quanto detto dall'onorevole Conte sembrerebbe che le regioni abbiano già reso note le loro perplessità e le eventuali « rappsaglie ». Quale epilogo prevede per la vicenda il Governo?

**MASSIMO PROVINCIALI,** *Direttore generale per le infrastrutture della naviga-*

zione marittima del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Negli incontri che abbiamo avuto, le regioni hanno accettato di buon grado la volontà da parte dell'amministrazione statale di aprire un tavolo tecnico di confronto per pervenire ad una disciplina che, se necessario, superi anche a livello primario la disciplina attuale; esse hanno però confermato, come rilevava giustamente l'onorevole Conte, la loro volontà di non aderire al provvedimento in corso di elaborazione da parte dei due ministeri, in quanto lo ritengono insoddisfacente, non tanto dal punto di vista tecnico, quanto piuttosto dal punto di vista della risposta politica. Le regioni gradirebbero uno slittamento secco della data del 30 giugno, che, ovviamente, non è nelle possibilità della struttura tecnica dei ministeri disporre o proporre.

Per ciò che riguarda le competenze, è assodato, anche con pronuncia della Corte Costituzionale, che il conferimento di funzioni amministrative alle regioni sul demanio marittimo non ha comportato il trasferimento della titolarità pubblica del demanio marittimo alle stesse. A tale proposito la Corte Costituzionale si è espressa alcuni anni fa in riferimento ad un provvedimento riguardante la regione Sardegna, confermando che il versamento del canone attiene alla titolarità del bene, tuttora statale, mentre l'esercizio delle funzioni amministrative è integralmente conferito alle regioni ed agli enti locali. È questo il motivo per cui, in sede di attuazione dei decreti Bassanini, non poteva essere preso in considerazione il conferimento di una quota del canone, ma soltanto il trasferimento alle regioni e agli enti locali di risorse finanziarie, strumentali ed umane destinate all'esercizio di quella funzione. Obiettivamente, il pacchetto di risorse destinato a tali funzioni è risultato insoddisfacente per le regioni, ma va tenuto conto del fatto che l'amministrazione statale provvedeva all'esercizio di queste funzioni in gran parte attraverso personale e strutture militari, quello delle capitanerie di porto,

ovviamente escluse da qualunque possibile conferimento alle amministrazioni regionali.

L'onorevole Conte ha dipinto un quadro che riproduce perfettamente un percorso razionale e completo che potrebbe portare alla definizione della questione. Il sistema informativo, costituito dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, condiviso già con le agenzie del territorio e del demanio e in procinto di essere condiviso anche con le regioni, ha esattamente questo obiettivo finale. Purtroppo, sia la manovra di conferimento delle funzioni amministrative alle regioni, sia provvedimenti come questo, che vanno ad incidere sul canone, intervengono in un momento di parziale applicazione del sistema. Non a caso ricordavo prima che il sistema ha i dati allineati più o meno al 1997, ultimo anno di esercizio diretto da parte dello Stato delle funzioni amministrative in materia di demanio marittimo, e, con la fattiva collaborazione delle regioni, che hanno compreso la valenza tecnica e strategica di questo sistema informativo, li ha aggiornati in qualche modo fino al 2001; tuttavia non vi è dubbio che sia questa la base dei dati dalla quale si deve partire e si deve completare ed intensificare, per concretizzare qualunque ragionamento si voglia fare in materia di politica dei canoni demaniali marittimi.

Questo argomento è oggetto in questi giorni di un confronto con le regioni, alle quali abbiamo già sottoposto una bozza di protocollo di intesa per la condivisione del sistema informativo. Ricordo che l'articolo 104 del decreto legislativo n. 112 del 1998 prevede espressamente che il sistema informativo del demanio marittimo è una funzione spettante allo Stato, ma allo stesso tempo ne impone la condivisione, a livello di gestione, con le regioni e con gli enti locali. Questo è uno dei punti chiave dell'evoluzione di questo sistema; al riguardo mi permetto di ricordare che per la direzione generale la condivisione di questo sistema con le regioni e la chiusura dei protocolli di intesa per l'interscambio

delle informazioni con le regioni è uno degli obiettivi operativi assegnati dal ministro con una recente direttiva.

GIANFRANCO CONTE. Poiché l'Agenzia delle entrate ha i dati relativi alle posizioni fiscali di ognuno dei concessionari, francamente, non dovrebbe essere difficile per voi chiedere all'Agenzia un elenco specifico per operare un incrocio di tutti i dati a disposizione. Dubito che il livello delle concessioni sia rimasto quello che abbiamo ora sotto i nostri occhi, perché i dati sono molto sfalzati e debbono tenere conto dei trasferimenti dalle capitanerie ai comuni, con gestioni molto diverse. Tuttavia, anche con i dati dei concessionari e con quelli in possesso dell'Agenzia delle entrate sono facilmente rilevabili tutti gli elementi che a noi interessano. Mi pare curioso che fino ad oggi questo incrocio non sia ancora stato compiuto, perché sarebbe stato rilevante, in quanto ci avrebbe messo in condizione di operare una determinazione regione per regione degli specifici gettiti nel territorio, e perché attraverso questo sistema noi potremmo anche interagire con le regioni. Inoltre, visto che la titolarità del demanio marittimo è rimasta allo Stato, nulla vieta che si realizzi una convenzione con le regioni in cui eventuali integrazioni in aumento possano essere devolute per la gestione del patrimonio demaniale alle regioni. Ciò ci metterebbe nelle condizioni di avere una collaborazione più fattiva e di avere dati più aggiornati.

MASSIMO PROVINCIALI, *Direttore generale per le infrastrutture della navigazione marittima del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti*. Questo dialogo con l'Agenzia delle entrate è già iniziato ed è in fase di costruzione. Abbiamo vissuto e stiamo vivendo un momento, che oramai si trascina da qualche anno, in cui tutti i protagonisti dell'amministrazione delle aree demaniali marittime hanno subito una qualche trasformazione, insieme all'ordinamento istituzionale che li governa. Il Ministero della marina mercantile è prima confluito nel Ministero dei trasporti

e della navigazione e poi nel Ministero delle infrastrutture e dei trasporti; le funzioni amministrative sono state conferite alle regioni e molte regioni le hanno delegate ai comuni; l'amministrazione finanziaria ha a sua volta subito un processo di riorganizzazione che ha portato alla costituzione delle quattro agenzie con il cambiamento addirittura della natura del soggetto, passato da amministrazione statale ad agenzia, ente pubblico ed ora addirittura ad ente pubblico economico. A queste trasformazioni si sono aggiunte sovrapposizioni di normative in materia di canoni che non hanno consentito mai un momento di stasi per poter fare un punto della situazione. Come ricorderete le normative sulle concessioni demaniali marittime per la categoria turistica-ricreativa hanno introdotto il criterio della concessione di durata di sei anni che si rinnova automaticamente e senza formalità.

Tutto il mondo della gestione del demanio marittimo è stato toccato negli ultimi cinque anni da trasformazioni fondamentali. Il sistema informativo ha risentito ovviamente di questo continuo dover rincorrere mutamenti dell'assetto istituzionale o della normativa primaria. Non vi è dubbio che si sta andando verso quel punto di coesione e di integrazione che richiedeva prima l'onorevole Conte.

Per quanto riguarda i dati degli introiti effettivi derivanti dal canone demaniale, vorrei far rilevare che il dato è inquinato da una sequenza di disposizioni che, con l'azzeramento di situazioni debitorie pregresse alla fine del 1998, ha creato una riserva di credito a favore di concessionari, i quali per anni concretamente non hanno versato somme, dovendo scomputare il dovuto da quanto versato in eccesso negli anni precedenti, per cui, a fronte di imputazione del dovuto in termini di competenza, vi è stata una entrata in termini di cassa sicuramente inferiore alle previsioni di competenza. Probabilmente, ciò ha contribuito ad alterare anche i dati di base sui quali i colleghi dell'amministrazione finanziaria hanno cercato di elabo-

rare delle proiezioni o delle quantificazioni che hanno poi tradotto nelle disposizioni approvate dal Parlamento.

Comprendo la posizione dei colleghi delle regioni, con i quali per la verità vi è un rapporto assolutamente collaborativo sereno e costruttivo. Credo che a breve riusciremo a produrre dei risultati apprezzabili dal punto di vista istituzionale. Devo rilevare però che l'amministrazione si trova ad operare con una disposizione che pone questi vincoli assolutamente stringenti con riferimento al percorso, all'obiettivo e al termine. Con decreto ministeriale noi dovremo garantire questa maggiore entrata prevista dalla norma, se non lo facciamo scatta la previsione di legge che al 30 giugno impone un aumento aritmetico del 300 per cento secco per tutti.

Credo che sia comunque meglio fare qualcosa che consenta poi di gestire i mesi futuri attraverso quel confronto che forse avrebbe dovuto precedere l'adozione della norma, anziché seguirla.

PRESIDENTE. Bene. Ringrazio nuovamente il dottor Provinciali e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 13.05.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa  
il 2 luglio 2004.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO